

Al "Filo" primo incontro sull'uomo politico e scrittore sardo

Gramsci, l'odio degli indifferenti diventa un poetico racconto teatrale

di ANNA ANSELMINI

Una riscoperta del pensiero di **Antonio Gramsci** a partire dal confronto diretto con i suoi scritti. È quanto sta proponendo l'associazione culturale *Cittàcomune* nel ciclo di incontri organizzati nel 70° anniversario della morte dell'uomo politico e intellettuale italiano. «Non si tratta di commemorare i "santini" della sinistra. Quello che trovo sbagliato - ha premesso **Gianni D'Amo**, presidente di *Cittàcomune* - è la rimozione totale della propria tradizione, dei propri riferimenti. Nel caso di Gramsci, vista la sua statura di pensatore, non è solo un problema di appartenenza politica».

Nell'anno gramsciano, a livello nazionale, è stato costituito un Comitato, presieduto da **Renato Zangheri**. La Fondazione Istituto Gramsci ha promosso un'edizione nazionale delle opere affidata all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani e prevista in 25 volumi, suddivisi nelle sezioni: "Scritti 1910-1926" (sotto la direzione di **Leonardo Paggi**), "Quaderni del carcere" (direzione di **Gianni Francioni**) ed "Epistolario 1905-1937" (direzione di **Chiara Daniele**).

Proprio dei *Quaderni del carcere* si parlerà in particolare nel prossimo appuntamento, giovedì 8 novembre al Teatro dei Filodrammatici alle 21, con lo storico **Alberto Burgio**, autore del recente *Per Gramsci. Crisi e potenza del moderno* (DeriveApprodi).

Nel primo incontro, che ha avuto carattere introduttivo, è stata invece presentata la biografia dello scrittore sardo, con l'efficace formula di una lettura scenica di testi suoi o testimonianze di contemporanei, portata sul palco dei Filodrammatici dal Gruppo *Verba manent*, formato da persone



I *Verba manent e*, sotto, Gianni D'Amo al Teatro dei Filodrammatici [foto Cravedi]



che lavorano all'Archivio storico e all'Istituto per la storia della Resistenza di Lodi. Tutti indossavano un maglione rosso, omaggio esplicito a uno dei fondatori del Partito comunista italiano, nel 1921.

Il pubblico ha potuto seguire agevolmente il racconto anche grazie al quaderno *Odio gli indifferenti*, pubblicato dall'Istituto lodigiano per la storia della resistenza e dell'età contemporanea di Lodi, nell'anno gramsciano. La frase «Odio gli indifferenti», tratta dal numero unico del giornale "La città futura" del febbraio 1917, ha incorniciato

l'intero percorso biografico di Gramsci, condensato in scarse note cronologiche e dense citazioni dagli scritti suoi e dalle annotazioni di chi lo aveva conosciuto, ma soprattutto è emersa la sua voce nelle lettere dal carcere alla moglie Giulia, alla cognata Tatiana, ai figli Delio e Giuliano. A scandire i passaggi principali, canzoni d'epoca in sottofondo.

Nella seconda parte dell'incontro, Gianni D'Amo si è soffermato sull'epistolario di Gramsci, le «scritture di carattere privato, raccolte in *Lettere dal carcere*, un libro che, al di là del valore storico, è grande letteratura. Spero - ha auspicato - che a qualcuno venga voglia di prenderlo o riprenderlo in mano, per l'intelligenza, la moralità straordinaria che trasmette. L'impressione è analoga a quella provata di fronte all'*Apologia della storia* di **Marc Bloch**, come se l'aver dovuto scrivere in condizioni così difficili (l'impegno nella Resistenza per Bloch; la prigione per Gramsci) avesse permesso loro di distillare meglio conoscenze e scelte».

Impossibilitato a partecipare **Piergiorgio Bellocchio**, che interverrà in uno dei prossimi due incontri.